

## LATERIZI ALTOMEDIEVALI AL MUSEO DI CREMA

Nel corso di una ricerca sui bolli laterizi altomedievali ho avuto occasione di studiare alcuni laterizi conservati presso il Museo di Crema, unici esemplari esistenti nel territorio cremasco, se non erro, di una classe di materiali finora scarsamente considerata perchè ritenuta poco interessante.

Presentano iscrizioni incise a mano libera prima della cottura del laterizio ed erano impiegati in sepolture.

Mancano purtroppo di un contesto stratigrafico e di ogni documentazione relativa al momento del rinvenimento<sup>1</sup>.

I reperti sono già noti perchè presentati tempo fa da G. Caretta e da M. Mirabella Roberti su riviste lombarde; vorrei tuttavia riproporli all'attenzione di tutti per aggiungere qualche modesta precisazione e fornire delle schede di facile consultazione complete di tutti i dati che li riguardano.

Si tratta dei tavelloni rinvenuti a Ripalta Arpina e Camisano. Mi sembrano molto interessanti poichè testimoniano la persistenza dell'uso dei laterizi nell'altomedioevo, se non altro con scopi commemorativo-funerari; documentano inoltre l'attività in territorio cremasco di for-

<sup>1</sup> Devo gli unici dati che conosco alle informazioni fornitemi da don Aschedamini parroco di Vidolasco, dal sig. Grossi di Camisano e dal prof. Mirabella Roberti che sentitamente ringrazio per la cortese disponibilità dimostrata. Ringrazio inoltre per i loro preziosi suggerimenti i proff. M. Ferrari e N. Criniti ai quali mi sono rivolta per un parere circa la datazione dei pezzi. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa A.M. Tosatti, consulente presso il Museo Civico di Crema, al direttore e a tutto il personale del Museo per la preziosa collaborazione prestatami.

naci per laterizi. È chiaro infatti che si tratta di prodotti locali, data la fragilità del laterizio e la presenza di materia prima nella zona. I caratteri delle iscrizioni infine suggeriscono la presenza di officine di un certo livello, con artigiani latini che sanno scrivere discretamente. Molte altre riflessioni potrebbero essere fatte per quel che riguarda la luce che gettano sullo sviluppo dell'industria laterizia nell'altomedioevo; ma mi pare opportuno rimandarle al momento in cui, concluso il mio lavoro di ricerca, potrò disporre di informazioni dettagliate sui materiali laterizi altomedievali di tutto il territorio lombardo.

### 1. *Luogo di rinvenimento* Ripalta Arpina (Crema).

*Luogo di conservazione* Crema, Museo civico, inv. n. 1005 A. (inv. ST 7101).

*Modalità del rinvenimento* Fu recuperato presso l'oratorio di Santo Eusebio nel 1958, sotto le fondazioni di un edificio paleocristiano. Era impiegato in una tomba di tipo merovingio (con alveolo cefalico)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> L'informazione relativa al tipo di tomba ci è stata cortesemente fornita dal prof. M. Mirabella Roberti, insieme ad altri dati desumibili dalla relazione dell'Ispettore che controllò il recupero, depositata presso l'archivio topografico della Soprintendenza archeologica della Lombardia (Cfr.: in ATS, Crema 1958).

Per quel che riguarda invece il ritrovamento sotto le fondazioni « di un edificio paleocristiano: l'oratorio di S. Eusebio » la notizia è riportata sulla documentazione dell'Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia (ATS, CREMA 1958) ed è stata accettata da A. Caretta nel suo articolo (A. CARETTA, *Note sulle epigrafi longobarde di Laus Pompeia*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1963, p. 194; a me pare in realtà piuttosto discutibile. Andrebbe verificata con una ricerca più approfondita che per il momento sono costretta a rimandare. Non è chiaro infatti se la tomba cui appartiene il tavellone si trovasse sotto o presso i resti murari recuperati in località S. Eusebio; se questi siano riferibili all'antica pieve dedicata al Santo o ad un altro edificio; nè con quale criterio siano stati definiti paleocristiani.

Unica fonte problematica della notizia è per il momento un articolo di A. Edallo (A. EDALLO, *Ripalta Arpina S. Eusebio*, in *Insula Fulcheria*, 2, 1963, pp. 72-73) in cui l'autore dà notizia di alcune tombe e attribuisce tutti i laterizi recuperati (oggi presso il Museo di Crema ne esiste solo uno) ad età romana adducendo come motivazione il fatto che siano stati rinvenuti sotto i resti di una struttura muraria definita paleocristiana e relativa all'antica pieve di S. Eusebio. Non parla affatto di oratorio. Confronta poi la struttura muraria con un'altra simile di S. Lorenzo di Offanengo datata al X-XI sec. ma continua a definire quella di S. Eusebio paleocristiana.

L'articolo è piuttosto confuso ed anche le foto mi lasciano perplessa; mostrano due tombe una alla cappuccina sottostante la struttura in muratura, l'altra costituita da tavelloni incastrati, probabilmente relativa al tavellone di Garibaldo, non chiaramente legata alla struttura muraria forse adiacente.

*Descrizione* Tavellone in terracotta con impasto piuttosto depurato di colore rosato. Misura mm. 450 × 380 × 50/70. Reca un'iscrizione impressa con le dita prima della cottura. Essa si sviluppa su quattro linee; contiene nelle prime due il nome « Garipaldus », nelle altre due le prime otto lettere dell'alfabeto latino (cfr. fig. 1).

gaRIPa

LDUS

ABCD

EFGH

*Osservazioni* La grafia delle lettere mostra un'alternanza di capitale e minuscola corsiva. Sono in semionciale (secc. V/VIII) la « G » di Garipaldus, in minuscola le « a » alla prima linea (secc. IV/X), in capitale tutte le altre lettere<sup>3</sup>. L'associazione di capitale, semionciale e minuscola e la fattura delle lettere sembrano riportare ai secoli VI-VII<sup>4</sup>.

Quanto al nome « Garipaldus » è la versione latinizzata del nome di origine germanica, più precisamente bavara: Garibald<sup>5</sup>, probabilmente comparso in Italia già alla fine del VI secolo, all'epoca del matrimonio tra Autari e Teodolinda principessa bavara, quando contingenti militari e gruppi di nobili bavaresi giunsero al suo seguito. Il nome venne portato poi, nel VII secolo, dal duca di Torino Garipaldo e dal figlio di Grimoaldo duca di Benevento e fu allora che dovette diffondersi nell'onomastica italiana. Nei documenti italiani è presente in area toscana a Lucca<sup>6</sup> dal 720 in avanti nelle forme longobarde: Garipald, Gairipald, Gheiripald in cui la « b » originale è diventata

<sup>3</sup> G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1956, pp. 62-68.

<sup>4</sup> F. SABATINI, *Iscrizioni romane del IX secolo*, in *Studi Linguistici Italiani*, VI, 1966, pp. 49-88.

<sup>5</sup> P. DIACONI, *Historia Longobardorum*, in *MGH*, SS rerum lang. et ital., IV pp. 4, 5, 10, 97, 109, 110, 115; E. GAMILLSCHEG, *Romania germanica*, Berlino/Lipsia 1935. II (IV, 23/25) (IV, 27); J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche studien zum Langobardreich in Italien* (568/774), Bonn 1972, p. 124.

<sup>6</sup> L. SCHIAPPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, Roma 1929, doc. n. 72.

« p »<sup>7</sup>. In area lombarda è testimoniato dal 723<sup>8</sup> in poi, in particolare su territorio cremonese nell'originale forma bavara « Garibald ». Nel nostro tavellone è documentato nella forma longobarda latinizzata « Garipaldus » che potrebbe risalire già all'avanzato VI secolo.

Questi elementi ci inducono a datare il laterizio al VI-VII secolo restringendo così l'ambito di datazione proposto dal Carretta<sup>9</sup>.

Tale cronologia pare sostanzialmente confermata dal tipo di tomba, in cui era utilizzato il laterizio, detta ad alveolo e corrispondente alle tombes maçonnes merovingie studiate da Salin<sup>10</sup> e de Reynaud<sup>11</sup>, note oltre che in area francese e svizzera anche in Piemonte e in Liguria<sup>12</sup>.

È difficile intendere chi fosse il personaggio menzionato nell'iscrizione, se un figulo che secondo la tradizione romana firma il proprio prodotto, il proprietario della figlina o il defunto della sepoltura. Non sappiamo con certezza a quale uso fosse destinato il tavellone, se fu reimpiegato in una tomba o fu fabbricato a scopo funerario. I dati in nostro possesso non ci permettono di formulare giudizi sicuri, ci pare importante dunque esaminare le varie possibilità.

È necessario innanzi tutto capire che significato abbiano le lettere dell'alfabeto che seguono il nome. È possibile che il nostro alfabetario fosse un'esercitazione scrittoria come quello del lastrone di marmo di Roma<sup>13</sup>, datato dal De Rossi al VI-VII secolo, che alla trascrizione

<sup>7</sup> G. BONFANTE, *Latini e Germani in Italia*, Bologna 1977, pp. 31-33, P.G. SCARDIGLIO, *Appunti longobardi*, in *Filologia e Critica. Studi in onore di V. Santoli*, Roma 1976, pp. 119-120.

<sup>8</sup> L. SCHIAPPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, Roma 1929, doc. n. 32.

<sup>9</sup> A. CARETTA, *Note sulle epigrafi longobarde di Laus Pompeia*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1963, pp. 194-195.

<sup>10</sup> E. SALIN, *La civilisation mérovingienne*, Paris 1957, II, p. 120.

<sup>11</sup> F. REYNAUD, *Fouilles recentes de l'ancienne église Saint Laurent de Choulans a Lyon*, in *Comptes rendus de l'Académie de Inscriptions et Belles Lettres*, Paris 1977, pp. 460-487.

<sup>12</sup> Per una bibliografia abbastanza completa e aggiornata cfr.: L. PEJLAN BARICCO, *San Ponso Canavese. La pieve antica e il battistero*, in *Bollettino d'Arte*, 2; 1979, pp. 89-91, note nn. 39-46.

<sup>13</sup> G. DE ROSSI, *Dell'alfabeto nei monumenti cristiani*, in *Bollettino di Archeologia Cristiana*, 1881, fasc. IV, pp. 134/137. Il lastrone fu recuperato a Roma in via Delle Botteghe Oscure, nell'area del circo Flaminio. Cfr.: FIORELLI, *Notizie degli scavi. Aprile*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1877, p. 80.

del testo dell'iscrizione dell'arco di Tito fa seguire, per intero, l'alfabeto latino in caratteri capitali? Sappiamo che le lettere dell'alfabeto, riprodotte per intero o in parte, in ordine progressivo o alternato (A B C...; AZ BU CT...), spesso nella tradizione romana, costituivano un'esercitazione dei giovani apprendisti o un capriccio del lapicida<sup>14</sup>. Se proviamo però a confrontare la grafia delle lettere dell'iscrizione romana con quella del testo dell'iscrizione del tavellone di Crema, notiamo subito che quella romana è rozza e disordinata tanto da far pensare veramente ad una trascrizione a scopo di esercitazione, quella dell'iscrizione cremasca è troppo ben fatta e curata per essere l'esercitazione di un apprendista.

Chi ha scritto dimostra di avere una certa dimestichezza con la scrittura: conosce la capitale, che traccia con sicurezza e maestria, ma non ignora la minuscola corsiva ed esegue con altrettanta abilità la « g » semionciale. Mal si adattano ci pare queste conoscenze ad un garzone di bottega che tra l'altro dovrebbe operare in una officina di provincia.

Ci è noto anche che in alcuni casi su iscrizioni cristiane funebri l'alfabeto completo o parziale era utilizzato con valore simbolico. Una specie di alfabetario, per esempio, è presente nell'iscrizione di una tegola proveniente dal cimitero di Santa Cristina a Bolsena<sup>15</sup>. Il De Rossi, che l'aveva esaminata, osservava che potrebbe avere valore simbolico come l'α e l'ω che spesso si trovano su alcune lapidi cristiane; ricordava anche, che nel rito romano l'alfabeto tracciato dal vescovo, sul pavimento lungo due linee incrociate, durante la consacrazione delle chiese era considerato simbolo di vita eterna e concludeva che nel caso della tegola di Bolsena, l'alfabeto incompleto, potrebbe essere stato il segno dell'età del morto. A conferma della sua affermazione, citava l'iscrizione del loculo di un fanciullo del cimitero Ostriano in

<sup>14</sup> G. DE ROSSI, *Dell'alfabeto dei monumenti cristiani*, in *Bollettino di Archeologia Cristiana*, 1881, fasc. IV, pp. 131-135. F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca*, Roma 1966, pp. 53-37.

<sup>15</sup> Vi si legge: P A X A  
ABCDECK LMN † ABCDE†S

Cfr.: FIORELLI, *Notizie degli scavi. Agosto*, in *Notizie Scavi*, 1880, 20, p. 276.

Roma<sup>16</sup> in cui le lettere AßΓ alluderebbero alla giovane età del morto, considerando che si trovavano sulla tomba di un fanciullo di cui si rinvenne il corpo; ma aggiungeva che per l'iscrizione di Bolsena, l'ipotesi non era verificabile non essendo conservato il corpo del defunto.

Pensare che anche nel nostro caso l'alfabetario abbia un valore simbolico in questo senso, è allettante. Le lettere tracciate, poco meno della metà di quelle che compongono l'alfabeto, potrebbero indicare che il tavellone era destinato a coprire una tomba; in tal caso il nome segnato sarebbe quello del defunto: Garipaldo probabilmente un uomo morto ancor giovane. Si tratta di un'ipotesi che non può, in alcun modo, essere verificata mancando ogni notizia circa il cadavere che il tavellone copriva. Ci pare tuttavia molto interessante tenendo presente che il tavellone di cui parliamo, non era l'unico che coprisse la tomba ma era il solo che mostrasse un'iscrizione, forse l'epigrafe funeraria.

#### BIBLIOGRAFIA

A. CARETTA, *Note sulle epigrafi longobarde di Laus Pompeia*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1963, pp. 193-195.

P. RUGO, *Le iscrizioni nei secoli VI/VIII esistenti in Italia, III, Esarcato, Pentapoli e Tuscia*, Cittadella, 1976, pp. 68-131, n. 58.

<sup>16</sup> G. DE ROSSI, *Dell'alfabeto nei monumenti cristiani*, in *Bollettino di Archeologia Cristiana*, 1881, fasc. IV, pp. 134/137.



1 - Ripalta Arpina. Tavellone con iscrizione funeraria.

#### 2. Luogo di rinvenimento Camisano (Crema).

*Luogo di conservazione* Crema, Museo Civico, inv. nn. 1002 A., 1003 A., 1004 A.

*Modalità del rinvenimento.* Furono recuperati, nell'aprile del 1963, durante uno scavo per la posa della tubatura di acqua, nella sagrestia nuova, a sud della chiesa. Facevano parte di una tomba del cimitero altomedievale esistente presso la chiesa<sup>17</sup>.

*Descrizione.* I tavelloni in terracotta abbastanza depurata e piuttosto omogenea, di colore grigiastro, misurano ciascuno mm. 380 × 450 × 55.

<sup>17</sup> Dati molto generici sono presenti nella relazione dell'ispettore Fiorentini, che diede notizia del ritrovamento alla sede della Soprintendenza Archeologica di Milano (Cfr.: ATS; Crema 1963). Notizie più precise sono contenute in una pubblicazione di Don Angelo Aschedamini (A. ASCHEDAMINI, *Cremasco antico. Ricerche e segnalazioni archeologiche*, ed. pro manuscripto, parte II, Vidolasco 1976). Egli riferisce che nel 1963 furono recuperate quattordici tombe disposte su quattro corsie orientate in senso nord/sud, poste tutte alla profondità di m. 1,50.

Presentano decorazioni impresse a mano libera prima della cottura. Il n. 1002 è decorato da una partizione radiale, che segue le diagonali e le altezze del tavellone, eseguita prima della tacca laterale. In ognuno dei triangoli così ottenuti c'è una lettera dell'alfabeto tracciata in capitale. Procedendo dall'alto da destra compaiono nell'ordine: P L O M (SS in margine) Z R S (cfr. fig. 2).

Il n. 1003 mostra una stella a cinque punte impressa prima della tacca laterale. Su una delle punte, tagliata dalla tacca stessa, restano tracce di una cancellatura mediante l'aggiunta di argilla, come se si fosse voluto nascondere la punta troncata. Sul tavellone ci sono inoltre orme lasciate da animali probabilmente quando era ancora al sole ad asciugare<sup>18</sup> (cfr. fig. 3).

Il n. 1004 è decorato con una specie di p a rovescio e una s in minuscola (cfr. fig. 4).

#### *Iscrizioni:*

*Osservazioni:* I tre tavelloni pongono innanzi tutto un problema, erano stati preparati per la tomba o vi furono reimpiegati? In questo secondo caso dove erano impiegati prima o a quale uso dovevano originariamente essere adibiti? In ogni caso che significato ha la decorazione che li caratterizza?

Il tavellone n. 1002 presenta un insieme di lettere disposte a raggiera che fanno pensare ad un acrostico, il cui significato resta però abbastanza oscuro. In esse lascia perplessi tuttavia la fattura della « R » in tre tempi di cui il secondo e il terzo completamente staccati dal primo<sup>19</sup>. Non trova alcun confronto la « Z » tagliata (ma è come tale che deve essere intesa?) che non compare nei manoscritti prima del XII secolo<sup>20</sup>. Non si capisce bene che cosa significhi il doppio segno

<sup>18</sup> Di un altro tavellone con la stessa decorazione si parla nel testo di don A. Aschedamini, ma esso non si trova presso il museo di Crema.

<sup>19</sup> Lo stacco dei tre tratti della lettera potrebbe essere dovuto alla difficoltà di incidere l'argilla. Il tratto di destra più breve di quello di sinistra e quasi in sospenso, invece ci pare da confrontare con quello di alcune lettere presenti sulle iscrizioni in pietra o marmo dell'Italia settentrionale, già studiate da N. GRAY, *The paleography of latin inscriptions in the eighth ninth and tenth centuries in Italy*, in *Papers of the British school at Rome*, XVI (1948, pp. 66-90, n. 27, 28, 30, 49, 55, 60 e datate tra l'VIII e il X secolo).

<sup>20</sup> G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1956, pp. 70-72. La notizia ci è stata confermata dalla prof. M. Ferrari.

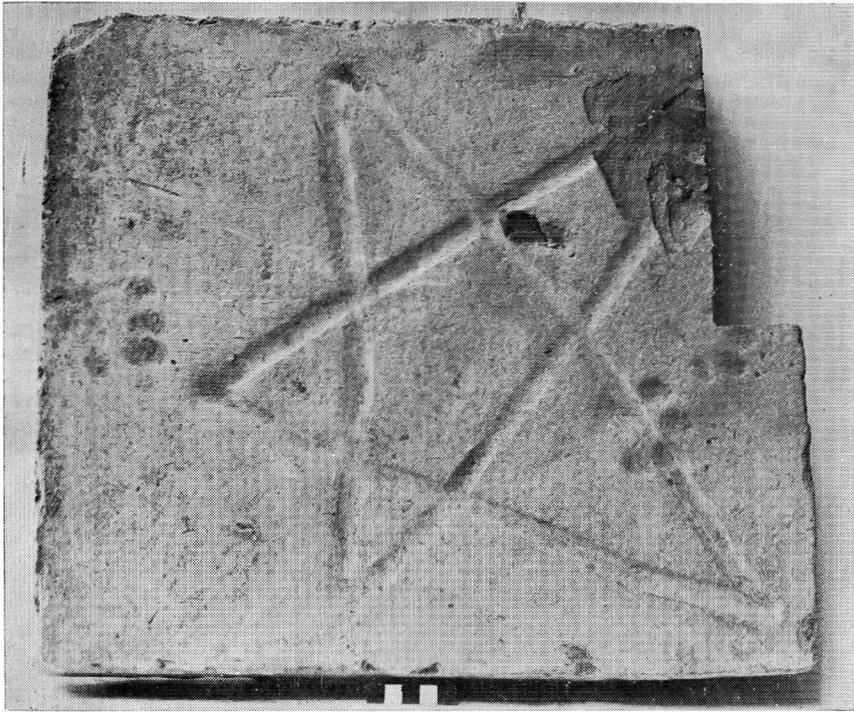


2 - Camisano. Tavellone con partizione radiale e lettere dell'alfabeto.

in margine al riquadro della « Z »; forse si tratta di una doppia « ss ». Se come tale va inteso, occorre rilevare che qui la « S » ha una fattura diversa da quella della « S » del riquadro successivo. Il tavellone n. 1003 con la stella a cinque punte presenta un problema analogo al precedente. È dubbio il significato della stella, forse un contrasegno di fabbrica o forse un motivo decorativo.

Un ritocco laterale ci mostra tuttavia quanto fosse impreciso l'artigiano che ha eseguito la decorazione. Il motivo della stella a cinque punte, se si tratta di una decorazione potrebbe suggerire un legame con il mondo ebraico, ma ignoriamo quale attinenza abbia con la tomba. Il tavellone n. 1024 con le sue lettere dell'alfabeto greco in minuscolo<sup>21</sup>, se come tali possono essere interpretate, e non più semplice-

<sup>21</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Notizie*, in *Insula Fulcheria*, 1966/1967, p. 110; le identificò come tali nel dare notizia del ritrovamento.



3 - Camisano. Tavellone con stella a cinque punte.

mente come una « p » e una « S », non trova confronti tra i materiali a noi noti; nè pare spiegabile in alcun modo il significato delle lettere. Nel complesso i tre tavelloni non presentano elementi che permettano di collocarli cronologicamente con una certa precisione; possiamo pensare tutt'al più all'VIII secolo come termine ante quem non per la loro fabbricazione. È chiaro poi che se non furono preparati per una tomba dovevano servire per qualche costruzione nei dintorni, forse una chiesa o una cappella. Quale?

Il territorio di Camisano è tra quelli che nel cremasco conservano tracce di una certa continuità di vita dall'età preistorica al tardo antico<sup>22</sup>. L'esistenza di un nucleo abitato anche nell'alto medioevo,

<sup>22</sup> C. VERGA, *Crema città murata*, Roma 1966, p. 12.



4 - Camisano. Tavellone con lettere dell'alfabeto.

è confermata da un documento del X secolo<sup>23</sup> che menziona il vico « Camisano », come dotato di un castrum con fossati e fortificazioni lignee. Il territorio di questo vico dipendeva, secondo le notizie del documento, da una delle due basiliche esistenti in esso, una dedicata a San Pietro, l'altra alla Vergine Maria madre di Dio, ed entrambe sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Cremona.

Più tardi intorno al 1000 un nobile franco<sup>24</sup>, signore di Crema e del Cremasco, fece deviare il corso delle acque del fiume Serio e costruire, sulla pianura bonificata, abitazioni per le popolazioni di Camisano. Era aumentato il numero degli abitanti? Ancora nel XV secolo Camisano ci è documentata come un borgo rurale con cascinali e possibilità di foraggiamento; in questo caso però la nostra fonte, un disegno contenente una carta topografica di Crema e del cremasco<sup>25</sup>, non mostra nessuna chiesa, non sapremmo dire come mai.

Sulla scorta di questi dati è possibile pensare che nel X secolo, e forse anche in epoca precedente, almeno intorno ad una delle due basiliche, testimoniateci dal documento prima citato, magari la maggiore quella di San Pietro, trovasse posto il cimitero locale come accadeva allora anche in altre località<sup>26</sup>. La parrocchiale di oggi potrebbe essersi sviluppata dunque sui resti di un precedente edificio e del Cimitero circostante. Resta da stabilire a quando vada datato il Cimitero. Purtroppo mancano a riguardo dati più precisi<sup>27</sup>; solo un saggio di scavo potrebbe portare dei chiarimenti.

<sup>23</sup> M. LUPI, *Codex diplomaticus*, Bergomi 1784, t. II, p. 253. G. PORRO LAMBERTEN-CHI, *Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Historia Patria Monumenta*, XIII, Augusta Taurinorum 1873, doc. DCXXXIX col. 1091-1092, «... castrum unum et rebus terretoreis illis, qui sunt positi in loco et fundo Camisiano, iurus basilice beati primi apostoli Petri... suprascriptum castrum cum fossatis, bertiseis toniminas et reliquis argumentum ad ipsum castrum defensandum... In suprascripto vico Camisano sunt duo basilicas, una ex ipsa basilica est secreta in honore beati principii apostoli Petri... Alia basilica ibi, que est secreta in honore beate et genetricis Marie sancte Dei Virginis... Recentemente il documento è stato ripubblicato da E. FALCONI, *Le carte Cremonesi dei sec. VIII-XII*, vol. I, *Documenti dei fondi Cremonesi (759-1069)*, Cremona 1979, pp. 156-164, n. 62.

<sup>24</sup> P. DA TERNO, *Historia di Crema* (a c. di C. Verga), Crema 1964, p. 69; C. VERGA, *Crema città murata*, Roma 1966, pp. 12, 14, 89, 93.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>26</sup> La presenza di tombe intorno alla parrocchiale ci è documentata per esempio a Pontenove (BS), cfr.: M. MIRABELLA ROBERTI, *Un battistero a Pontenove di Bedizzone (Bs)*, in *Annali Benacensi*, 1975/1976, pp. 42-47 con comunicazione del dott. G. Manzoni di Chiosca circa il recupero di tombe nell'area antistante la pieve o anche in Piemonte a San Ponso Canavese (TO) (cfr.: L. PEJRANI BARICCO, *San Ponso Canavese. La pieve antica e il battistero*, in *Bollettino d'Arte*, 2, 1979, pp. 83-86).

<sup>27</sup> Don Aschedamini ancora nelle segnalazioni, già menzionate, asserisce che scavi precedenti al 1963 avevano messo in luce, sotto la parrocchiale, le strutture di un precedente edificio databile all'XI secolo e ricorda a conferma il documento di cui abbiamo dato notizia. Le sue indicazioni sono in verità piuttosto vaghe e non trovano conferma circa un'eventuale documentazione degli scavi di cui parla.

L'assenza di elementi utili ad una datazione più precisa dei laterizi, ci lascia dei dubbi, anche perchè il territorio di Camisano è noto per aver restituito, qualche anno fa, un'epigrafe in arenaria con versi di Ennio che per caratteri grafici non trova confronti e pare da considerare un falso del secolo scorso<sup>28</sup>. È possibile che anche nel nostro caso si tratti di un falso o quanto meno del capriccio di un artigiano originale?

Certo se i tavelloni sono autentici<sup>29</sup>, siamo dinanzi a soggetti ben strani. Per il momento, tuttavia in assenza di dati più sicuri, ritengo opportuno lasciare aperta la questione.

#### BIBLIOGRAFIA

A. EDALLO, *Ripalta Arpina S. Eusebio*, in *Insula Fucheria*, 2, 1963, pp. 72-73.

M. MIRABELLA ROBERTI, *Notizie*, in *Insula Fulcheria*, 1966-1967, p. 110.

A. ASCHEDAMINI, *Cremasco antico. Ricerche e segnalazioni archeologiche*, ed. pro manuscritto, parte II, Vidolasco 1976.

<sup>28</sup> N. CRINITI, *Versi enniani in un'epigrafe cremasca*, in *Aevum*, 1973, fasc. III/IV, pp. 289-301.

<sup>29</sup> Senza dubbio occorre tener presente la notizia del ritrovamento di quattordici tombe tutte nella stessa area antistante la chiesa e non bisogna dimenticare che l'esistenza di una chiesa è attestata già dal X secolo (n. 1, 7), ma a quale epoca si datano le tombe ad un periodo precedente il X secolo o ad uno seguente?